

L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

Italia / I punti di forza

A marzo è stata registrata (finalmente) una lieve ripresa della produzione di beni strumentali: +2,2%

Italia / I punti di debolezza

Il dato più pesante è quello dei mezzi di trasporto la cui produzione è scesa dell'8,3% nel mese

Produzione industriale / **MAGGIO 2025**

		Mar 25/Feb 25	Mar 25/Mar 24
	Italia	+0,1%	-1,8%
	Germania	+3,0%	-0,2%
	Francia	+0,2%	-0,4%
	Spagna	+0,9%	+1,0%

I dati Ue più interessanti

Produzione farmaceutica in Germania

MAR 25/FEB 25



Beni di consumo in Spagna

MAR 25/FEB 25



Il livello PMI (Purchasing Managers Index)*

		Apr 25	Mar 25
	Italia	49,3	46,6
	Germania	48,4	48,3
	Francia	48,7	48,5
	Spagna	48,1	49,5

*solo manifattura, se superiore a 50 indica crescita e viceversa

Il punto / Giù gas, petrolio e costo del denaro. E l'industria respira

I dati PMI di aprile parlano chiaro: l'Europa torna ad avvicinarsi alla quota 50 che segna il passaggio alla crescita delle stime della produzione industriale. La Germania segna il miglior livello da 32 mesi, la Francia da 27 mesi e l'Italia da 13 mesi. L'incertezza sui dazi per ora è messa in secondo piano da alcuni elementi positivi: da una parte il calo dei prezzi del gas e del petrolio dall'altra il taglio dei tassi d'interesse della BCE.

ITALIA I dati di marzo segnalano un leggero incremento (+0,4%) della produzione del primo trimestre 2024 sull'ultimo trimestre 2024.

GERMANIA Berlino segna un marzo da record con un boom dell'export probabilmente generato dai timori per l'arrivo dei dazi Usa poi annunciati ai primi di aprile. Benissimo i farmaci: +19,6%.

FRANCIA La produzione industriale francese sembra in via di stabilizzazione. Il trimestre è invariato rispetto al precedente. Deboli i macchinari: -0,6%.

SPAGNA Madrid poco mossa. Nel mese i beni di consumo scendono dell'1,7% mentre i beni strumentali registrano una sostanziale stabilità a +0,1%.

L'approfondimento / Dazi, tanto rumore per nulla? Non per gli Usa

La grande guerra dei dazi avviata dal neo presidente americano Donald Trump si sta rapidamente trasformando in un confronto assai meno cruento di quanto si pensasse. Non che i danni siano irrilevanti. Basti pensare al crollo dei valori delle imprese digitali e alla caduta libera degli utili dell'automotive a livello mondiale. Alla fine della fiera, il fatto più rilevante è la marcia indietro del presidente Usa nei confronti della Cina. Trump si è reso conto (in fretta e con pragmatismo) dell'impossibilità per l'economia americana di sostituire in poco tempo una lunga lista di prodotti e dei disastri (ad esempio il rallentamento dell'attività dei porti e dell'export di granaglie) subiti dal suo stesso blocco di consenso elettorale. Tutto lascia credere che nei prossimi mesi gli accordi definitivi che saranno raggiunti fra gli Usa e gli stati esportatori finiti nella lista nera di Trump saranno grosso modo paritari con qualche aggiustamento. Finì così anche nella prima guerra dei dazi della prima amministrazione Trump quando, diradatasi la nebbia della retorica, gli Usa si accontentarono di non imporre dazi sulle auto assemblate in Messico o in Canada purché contenessero almeno il 16% di componenti "made in Usa".

E tuttavia stavolta le piroette trumpiane hanno cambiato nel profondo la percezione degli Usa nel mondo. Non si tratta di economia ma di qualcosa di molto più profondo e di decisivo nelle relazioni umane: parliamo di fiducia e di speranza. Lo ha colto molto bene un importante economista come Kenneth Rogoff, ex capo economista del Fondo Monetario Internazionale in una intervista al Corriere della Sera. "La forza del dollaro - dice Rogoff - è dipesa finora dalla credibilità dello stato di diritto, dalla globalizzazione finanziaria e dalla forza di attrazione delle università americane. Ora il deficit Usa è alto e probabilmente Washington avrà problemi nel finanziamento del debito pubblico. C'è un tema di arricchimento personale del presidente ma il vero nodo è la fiducia nell'America. Abbiamo eletto Trump e ne potremo leggere un altro. Questa arroganza è molto americana e non andrà via". Prima o poi l'enorme polverone sui dazi si dissolverà e ne emergerà un modo diverso da quello che conosciamo.